



TITOLO	Taxi driver
REGIA	Martin Scorsese
INTERPRETI	Robert De Niro – Jodie Foster – Harvey Keitel – Peter Boyle – Cybill Shepherd
GENERE	Drammatico
DURATA	113 min. Colore
PRODUZIONE	USA 1976 Palma d'oro a Cannes come miglior film.

Travis Bickle, reduce dal Vietnam e solitario ospite di New York, soffrendo di insonnia, si fa assumere come tassista per i turni di notte. Girovagando, nota l'appariscente bionda Betsy impegnata nella campagna politica del senatore Palantine; l'avvicina e quasi la strappa al brillante Tom. Confidatosi con il collega detto "Mago", acquista diverse pistole e matura confusamente l'idea di uccidere Palantine, impresa che non porta a termine sia perché l'idea inconfessata era di rivedere Betsy, sia perché la guardia del corpo del senatore lo nota e lo mette in fuga. Allora si mette alla ricerca di Iris, prostituta tredicenne, conosciuta un giorno in cui ella cercava di sfuggire in taxi al suo protettore. Tornando dalla ragazza, Travis compie la strage della banda che la circondava. Diventa un eroe: i colleghi lo guardano con rispetto; Iris ne ha seguito i consigli e Betsy cerca di riavvicinarlo. Ma il giovane, a bordo della sua macchina, percorre tutto solo l'affollata e caleidoscopica città.

Nel 1976 l'America viveva uno dei momenti più critici e controversi della sua storia: la guerra in Vietnam¹ aveva falciato giovanissime vite, ragazzi sacrificati sull'altare dell'assurda ipocrisia guerrafondaia, che, senza scrupolo alcuno, con ottusità miopica e in nome del potere capitalistico, non aveva tenuto conto degli effetti devastanti che ne sarebbero derivati non solo in termini militaristi, ma, soprattutto, in termini di immagine di un Paese fondato sulla democrazia e sulla libertà di opinione.

¹ Vedi scheda allegata "Cenni storici"

Taxi driver, per la regia Martin Scorsese, è forse lo specchio più veritiero e, allo stesso tempo, più decadente di quel periodo di regressione sociale e culturale.

E' un film complesso, duro, crudo, a tratti violento, spietato, ricco di temi e significati, quali la violenza, la droga, la prostituzione.



Il protagonista, un bravissimo Robert De Niro, ex veterano del Vietnam, è riuscito a riportare a casa la vita, ma non la sua integrità mentale; soffre di insonnia e, per vincere la solitudine, maggiormente sentita nelle ore notturne, più che per effettiva necessità economica, decide di fare il tassista nei turni di notte.

“La solitudine mi ha perseguitato per tutta la vita. Dappertutto. Nei bar, in macchina, per la strada, nei negozi... dappertutto. Non c'è scampo, sono nato per essere solo.”

Ciò, però, non fa che acuire il suo disagio e l'insofferenza nei confronti dell'ambiente metropolitano newyorkese che lo circonda.

E' uno di quei rarissimi film che riesce a mostrare cosa significhi sentirsi materialmente e spiritualmente isolati rispetto alla comunità in cui si vive ogni giorno e, soprattutto, come l'animo umano, già di per sé provato, possa reagire irrazionalmente a tale situazione di disagio.



Travis è solo, la città gli si impone, lo accerchia, gli vive addosso; all'estrema solitudine, a questo stato mentale drammatico si sovrappone un sentimento di implacabile insofferenza verso le massicce dosi di “violenza notturna”: drogati, prostitute, spacciatori, magnaccia, criminali di ogni tipo che attendono la notte per resuscitare e vivere nel degrado più totale e irreversibile dei ghetti newyorkesi.

Il *climax* di questa storia è tutto nel monologo che avviene davanti allo specchio:

“Ma dici a me? Ma dici a me? Non ci sono che io qui...”



Se la prima parte della frase – il famoso *you talkin to me?* – è una delle battute più celebri della cinematografia, quel “non ci sono che io qui...” è il vero fulcro del film: parole lapidarie che, nel contesto di una scena allucinata, rivelano tutta la frustrazione e la vena di follia di cui è preda il protagonista.



Una regia lucida, pulita.

Ogni inquadratura rappresenta efficacemente il senso di vuoto che permea la vita del protagonista; raggiunge il suo apice nel finale, finale enigmatico che dà luogo ad una duplice interpretazione: le ultime scene mostrano ciò che di fatto accade poi o rappresentano gli ultimi pensieri del protagonista?

La colonna sonora, bellissima, la sceneggiatura perfetta, la fotografia ineccepibile contribuiscono a creare una tensione in continua crescita.

Una curiosità.

Nel doppiaggio italiano c'è un errore: quando Travis viene assunto come tassista dice di aver terminato il servizio militare nel 1963, mentre nella versione originale egli dice nel 1973. Se fosse stato congedato nel 1963 non avrebbe potuto combattere in Vietnam visto che l'invio dell'esercito americano in quel paese è iniziato solo nel 1965.

